

Dir. Resp.: Ezio Mauro



L'ARTE

Incontri ravvicinati
tra Sgarbi e D'Annunzio

SIMONE MOSCA A PAGINA XII

Sgarbi e D'Annunzio incontri ravvicinati in riva al lago di Garda

Il critico porta al Vittoriale di Gardone le sculture più amate dal Vate (e da lui)

Un'ottantina di pezzi
prodotti da 23 artisti tra
Otto e Novecento, tra
i nomi Wildt e Bertelli

SIMONE MOSCA

IL VATE soleva chiamare la gravosa affievolimento anemico *l'età*, come quella delle antiche statue greche dal volto ambiguo. Com'è noto, si amaremo che lui aveva soltanto 20 anni, lui già 40 e nel ménage pare di un gradita entrambi pure Eleonora Duse.

La scandalosa carriera di Luisa Amman, ovvero la futura marchesa Luisa Casati Stampa, che ancora stupiva e spaventava portandosi pitoni al collo, ghepardi al guinzaglio e scervini nudi al seguito, iniziò così con Gabriele D'Annunzio, come ricorda una terracotta a colori modellata attorno al 1920 da Renato Bertelli per la fiorentina Fabbrica Sabini. Qui la contessa, forse una delle donne più ritratte di tutto il '900, è tracciata da Medusa in versione belle époque. «Gli scultori di D'Annunzio, *Acima e Matera*» (fino al 31 ottobre) è una delle mostre che Vittorio Sgarbi, con mandato

dal Pirellone, ha curato in ambito Expo, stavolta insieme ad Alfonso Panzetta. Si svolge al Vittoriale degli Italiani, l'esorbitante regno che l'eroico poeta soldato pescatore si concesse a Gardone Riviera, sponda inascoltata del Garda, a partire dal 1921. D'Annunzio lo modellò quando un'isola magaloniana e debordante, tendente al geniale, che divenne il marchio della sua avventurata esistenza. Tra bocca di tutto, un'esultante accanimento di bellezza, citazioni classiche, giochi autocelebrativi, che ha forse la sua vetta nella nave militare *Puglia*, donata dalla marina al Vate nel '23 e trasportata nel parco della villa dalla Spezia con un convoglio ferroviario di 20 vagoni. Questo e molto altro è il gusto dannunziano e la mostra esplora il dannunzianesimo in scultura. Scarso negli ambienti della villa riva un'ottantina di pezzi prodotti da 23 artisti che a partire da fine '800 frequentarono direttamente D'Annunzio o furono affini ai suoi ideali.

Da Adolfo Wildt D'Annunzio acquistò nel 1925 il marmo *La Maschera dell'Idiota* dopo averlo visto a una mostra a Livorno.

Gli eredi dell'artista raccontano che Wildt a proposito dell'acquisto disse che D'Annunzio «non poteva fare scelta migliore». Ironico l'abbinamento con un'altra maschera di Wildt, quella celebre in bronzo di Benito Mussolini, che come molte altre sculture proviene dalla Fondazione Cavallini Sgarbi di Ferrara, ecce conservatore della collezione messa insieme da Vittorio Sgarbi insieme alla madre Rina Cavallini. Tra gli amici di D'Annunzio si iscrive anche Ettore Ximenes, scultore palermitano presente nell'allestimento con una *Donna che scende dalla roccia* e che a Milano nel 1884 realizzò il monumento di Garibaldi in Cairo. Ad Arrigo Minerbi fu affidato un ritratto in marmo della Duse così come ad Alessandro Mazzucottelli. A Renato Brozzi, famoso scultore, quello in bronzo di Cheli, la tartaruga donata a D'Annunzio dalla Casati Stampa e marta di indigestione di tuberose. Brozzi si recò tra l'altro a Pompei insieme ad Adolfo Apolloni, tra i nomi in mostra con una scultura di *Duse*, un mandato di D'Annunzio. Cercarono l'ispirazione per gli aerei al Vittoriale.

ARMANDO TESTA

